

L'URGENZA DEI MIGRANTI UN BANCO DI PROVA

di FRANCO GARELLI

ANCHE se c'è chi ha parlato di fantapolitica, di miracolo alla Berlusconi, c'è davvero da augurarsi che l'operazione "Lampedusa pulita" annunciata ieri dal nostro presidente del Consiglio vada a buon fine, raggiunga il suo scopo, che è anzitutto di far fronte ad un'emergenza indegna che fa del male non soltanto alle migliaia di profughi ma anche a tutta l'Italia. Tuttavia, siamo ben consapevoli che l'eventuale soluzione del caos Lampedusa è solo un piccolo passo per far fronte a un fenomeno da tempo annunciato, ma che di fatto ci ha colti impreparati e divisi, privi di una strategia efficace.

Gli interrogativi ricorrenti che la "situazione inaccettabile di Lampedusa" (come l'ha definita il presidente Giorgio Napolitano) pone sul tappeto sono davvero molti e inquietanti. Perché anzitutto il governo ci ha messo giorni e giorni prima di decidersi ad affrontare questa emergenza? I rumors al riguardo non mancano, con alcuni che chiamano in causa il conflitto e l'ordine sparso con cui i partiti al governo guardano a questo tipo di problemi, dal "fuori dalle balle" di Bossi all'ultimo riconoscimento dello stesso Berlusconi (fors'anche pressato dai Vescovi e dall'Italia più umanitaria) che si tratta di "poveri cristi" in fuga da mondi senza libertà e benessere. Non manca ovviamente chi ha visto in questa impasse una precisa volontà di pressione politica, tesa a far montare anche mediaticamente un fenomeno così allarmante da richiedere l'intervento della Comunità europea, evitando dunque che le tensioni e i problemi ricadano soltanto sul Paese che è più alle porte del Nord Africa.

In tutti i casi, l'immagine che emerge da questo scenario è quella di un Paese impreparato alle vicende difficili che ci possono coinvolgere da vicino. Eppure i warning non mancavano ed erano sotto gli occhi di tutti. Le rivolte nei regimi del Nord Africa hanno spinto centinaia di migliaia di persone a fuggire dalla violenza, determinando anzitutto un loro forte esodo nei Paesi limitrofi. In questo quadro era facile prevedere che una parte di tunisini, egiziani e libici cercassero in qualche modo di sbar-

care sulle nostre coste, per evitare guai maggiori; così come non era difficile supporre che le guerre nel Nord Africa facessero saltare gli accordi conclusi in questi anni dall'Italia con alcuni Paesi del Maghreb.

Accordi tesi a far sì che i governi locali controllassero maggiormente l'esodo di clandestini dalle loro frontiere. Tutti ricordano la minaccia lanciata qualche settimana fa dal colonnello Gheddafi per fermare l'intervento militare dell'Occidente in Libia: se ciò avviene, l'immigrazione clandestina non avrà più freni, con buona pace dell'Europa che sarà invasa da milioni di neri. Si tratta certamente di una minaccia che potrà rendere ancora più roventi le coste di casa nostra, visto che a tutt'oggi l'esodo dalla Libia è appena iniziato.

Disinnescare Lampedusa, dunque, è solo il primo passo, a cui devono seguire alcune scelte di fondo che permettano di governare questo fenomeno complesso, sia scoraggiando e contrastando oltre una certa misura nuovi flussi di migranti, sia facendo fronte alle nostre responsabilità umanitarie e internazionali. In particolare si dovrà chiarire lo statuto degli immigrati giunti in Italia.

In nome delle norme internazionali recepite dall'Italia non si potranno non accogliere quanti richiedono asilo e rifugio politico, che resteranno nel nostro territorio sino a conoscere l'esito della loro domanda; e per i quali occorre prevedere (fondi permettendo) la collocazione in strutture recettive sparse sul territorio nazionale e la partecipazione a programmi di formazione linguistica e professionale.

Altri migranti, che invece non hanno diritto a restare sul nostro territorio, sarà forse necessario rimandarli ai rispettivi Paesi di origine, anche se questa operazione appare tutt'altro che semplice. Siamo qui al cuore della vischiosità di questi flussi migratori, perché è difficile identificare questi soggetti, perché molti si nascondono tra le pieghe della nostra società, alimentano il lavoro sommerso, usufruiscono del mutuo aiuto di connazionali o parenti, magari in attesa di una prossima sanatoria; oppure usano il nostro territorio come ponte verso altre e più ambite mete europee.

A complicare il quadro vi sono poi le figure più deboli, i minori non accompagnati, o le donne in gravidanza che — come s'è visto — partoriscono in mare pur di offrire ai loro figli un futuro. Per loro la legge prevede una tutela temporanea, ma l'assenza di certezze.

In sintesi, anche se ingigantite dai numeri, le sfide che ci troviamo di fronte non sembrano poi così nuove: gestione dei flussi, cooperazione euromediterranea, capacità di garantire protezione internazionale. Il tutto certo richiede l'impiego di risorse economiche, capacità organizzative e progettuali, collaborazione di enti e centri presenti su tutto il territorio; ma può anche essere un banco di prova per un Paese che mira al contenimento ma che non dimentica anche di essere civile e umano.